

La «prima» del «Trovatore» alla Scala diretto da Zubin Mehta

Pallide le fiamme della pira

La regia di Luchino Visconti - Il risultato non risponde alle attese suscitate dai nomi illustri Il tenore Ermanno Mauro nella parte di Manrico - Fiorenza Cossotto una notevole Azucena



Ermanno Mauro (Manrico) e Eva Marton (Leonora) in una scena del «Trovatore».

MILANO — Non mancavano certo i nomi illustri tra gli artefici dell'edizione del *Trovatore* che è andata in scena sabato alla Scala: sulla locandina la regia era attribuita a Luchino Visconti, mentre la direzione della parte musicale era affidata a Zubin Mehta. Il risultato non risponde alle attese che i loro nomi potrebbero suscitare: è ben difficile riconoscere la mano del grande regista scomparso nelle anonime soluzioni che si vedono in palcoscenico, mentre gli squilibri e le discontinuità della parte musicale suscitano molte perplessità sulla concezione interpretativa di Mehta, che affronta probabilmente un testo a lui poco congeniale. Certo l'illustre direttore indiano non appartiene alla categoria degli interpreti pronti a liquidare la straordinaria ricchezza del *Trovatore* all'insegna di una sommatoria e sbrigativa routine; ma la sua direzione non rivela né la solida sicurezza di mestiere della visione tradizionale, né la capacità di cogliere più a fondo gli specifici caratteri di questo capolavoro, su-

prema e irripetibile sintesi del romanticismo verdiano, concepita quando il musicista si stava ormai volgendolo a definire un ideale drammaturgico diverso. Si addensano nel *Trovatore* (composto nel 1852-'53) chiaroscuri di infinita suggestione, zone di mestatismo, notturno lirismo, arrovantati contrasti, gesti di incandescente forza espressiva che rimandano ad un pessimismo disperato, a situazioni senza via di uscita. Certo non è facile condurre quest'opera secondo una linea unitaria che non ne sacrifichi alcun aspetto, ma che eviti di procedere semplicemente a bruschi e sommarî sbalzi. Mehta non vi è riuscito, e soprattutto non è riuscito ad imporre un'interpretazione di coerente chiarezza. Si rivela a tratti propenso a rallentare i tempi, a sottolineare certi indugi lirici, creando talvolta pericolosi squilibri (soprattutto nella parte di Leonora e nei recitativi); altrove si compiaceva di densi spessorî sonori, compromettendo le parti corali e appesantendo le scene senza volgarità, il che non gli impediva

in altre pagine di rivelare sensibili carenze di incisività. Solo a sprazzi coglieva nel segno. Ciò non è dovuto solo ai limiti della sua concezione; ad essi vanno aggiunti infatti quelli di parte della compagnia di canto, non sempre adatta a realizzare in modo congeniale certe possibili intuizioni di Mehta. Le sue propensioni liriche non potevano venir assecondate da un tenore come Ermanno Mauro che, nell'ardua parte di Manrico (forse il ruolo tenore per il quale oggi è più difficile trovare interpreti adeguati), non ha posto in luce molto più che una grossolana robustezza, rivelandosi incapace della benché minima duttilità e finezza. Assai meglio avrebbe potuto cogliere alcune intenzioni di Mehta, Fiorenza Cossotto, un'Azucena non priva di momenti di grande rilievo, ma incline purtroppo, soprattutto nel mirabile «Stride la vampa», a inammissibili forzature, a volgarità che questo mezzosoprano sarebbe perfettamente in grado di evitare. Ad una linea musicale più coerente, sostanzialmente corretta e persuasiva, ha saputo attenersi Eva Marton, una Leonora di sicuro affidamento; merita un riconoscimento positivo anche il professionismo del baritone Vincenzo Sardinero, che è giunto alla Scala poche ore prima di andare in scena per sostituire l'indisposto Milnes, e che ha saputo inserirsi nello spettacolo con piena dignità nel ruolo del Conte di Luna. Qualche incertezza ha rivelato Luigi Roni nell'aria iniziale di Ferrando; a posto gli altri comprimari.

Le scene e i costumi di Nicola Benois appaiono oggi rispettabili documenti di un gusto inesorabilmente datato. Risultano quasi intollerabili nelle concessioni al pittoreco della sovrappollata scena degli zingari e nello spagnolesimo della sala moresca all'inizio; per il resto si attendono a quel Medio Evo di maniera (con grigi, minacciosi castelli) dalla cui ovvietà Ronconi e Pizzi sono ammirabilmente rifuggiti nel recente allestimento fiorentino del *Trovatore*. Nelle scene di Benois i protagonisti si muovevano secondo le linee di una regia di così anonima genericità da suscitare molti dubbi sull'uso che viene fatto del nome di Visconti e sulla reale possibilità di ricostruire l'allestimento senza compiere un vero e proprio falso. Assai più utile per ricordare alcuni aspetti della sua opera si rivela la mostra «Visconti e il teatro» allestita nel ridotto dei palchi. È la stessa di cui su queste colonne si riferì quando fu presentata a Reggio Emilia (anche lì era accompagnata dal bel catalogo a cura di Caterina d'Amico); alla Scala è stata inaugurata sabato pomeriggio.

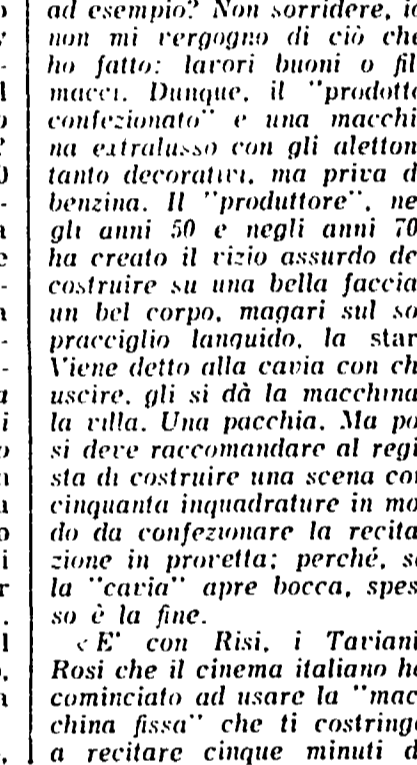
Dobbiamo ancora fare un cenno di cronaca: il *Trovatore*, che non si rappresentava alla Scala dal 1971, ha richiamato un pubblico assai folto e ha ottenuto un caldissimo successo, con punte di entusiasmo per la Cossotto, ma non senza dissensi, manifestati civilmente e con una certa insistenza alla fine.

MILANO — Un buon compagno di lavoro. Un ideale, discreto, gentile compagno di lavoro. Esattamente così appare l'attore Ugo Pagliai che intravediamo in una sala di doppiaggio degli studi Rai di Milano, mentre batte camera tescamente una «manata» sulle spalle di Laura Belli. È un momento delicato nel doppiaggio dello sceneggiato televisivo *Pauro sul mondo* realizzato per la prima Rete dal regista Domenico Campana, su una rielaborazione del romanzo che Corrado Alvaro nel '39 dovette intitolare *L'uomo è forte*. *Pauro* sul mondo, infatti, fu ritenuto dal regime fascista un titolo troppo catastrofico, poco dannunziano, e certo non riconducibile al mito del superuomo. I grandi e piccoli miti del pub- blico superumano e divi levigati, incastonati nelle immagini di repertorio. I due attori che stanno faticosamente e con puntiglio ricercando, sui movimenti delle labbra che appaiono sullo schermo, le battute non sembrano affatto tali.

Anzi, quando Pagliai, in una pausa del lavoro, riemerge dall'oscurità della saletta, ha ben poco dell'immagine che «bello senz'anima» e che i rotocalchi gli hanno stampato addosso in tutti questi anni. Già, perché in definitiva lo amante di Madame Bovary non mi meraviglia di chi che ho fatto: lavori buoni o fiammi. Dunque, il «prodotto confezionato» e una macchina estraluso con gli allettoni tanto decorativi, ma priva di benzina. Il «prodotto», negli anni '50 e negli anni '70, ha creato il rito assurdo del costruire su una bella faccia, un bel corpo, magari sul so- praocchio languido, la star. Viene detto alla caria con chi uscire, gli si dà la macchina, la villa, la casa, ma poi non si deve raccomandare al regista di costruire una scena con cinquanta inquadrature in modo da confezionare la recitazione in prole; perché, se la «caria» apre bocca, spesso è la fine.

«Certo che no. E di ciò sono responsabili anche i critici, che sono i primi a trascurare i cosiddetti modi di produzione, incidendo perciò solo sul risultato. Un esempio: la lavorazione di uno sceneggiato televisivo consente all'attore un'analisi più ricca di sfumature del personaggio che deve interpretare e d'altra parte i ritmi sono diversi da quelli teatrali. Puoi registrare, infatti, una di seguito un'altra, scene che appartengono alla fine e all'inizio del lavoro. L'attore deve perciò «studiare» a tal punto il personaggio da poterlo ricreare in qualsiasi momento anche senza l'ausilio della parola. Questi processi di produzione il critico televisivo deve conoscerli e tenerne conto».

Ugo Pagliai e la critica: uno strano doppiaggio. Da un lato la critica gli ha sempre riconosciuto l'approfondi-



Ugo Pagliai

mento costante del sostrato teatrale, dall'altro il rotocalco ha contribuito a cristallizzare l'immagine dell'attore giovane, bello e fortunato. «Certo anch'io — riprende Pagliai — mi sono un tempo compiaciuto di tutti quei miti della celebrità cartolina-sca. Perché negarlo? Ora, tuttavia, mi sento ad una svolta: non posso non sentire tutta la gravità della situazione che stiamo vivendo. Non casualmente si inserisce nella mia vita professionale e privata il personaggio dello sceneggiato che stiamo girando per la Tv: un uomo incalzato dal potere in uno stato immaginario del futuro (o del presente?)».

L'individuo e il potere: è questo il tema che ti ha affascinato in *Laurence d'Arabie*?

«Ecco, Laurence: per interpretarlo ho letto non solo le sue opere, ma ho cercato di ricostruirlo attraverso la lettura della stampa che all'epoca si era occupata di questo straordinario e ambiguo personaggio che, d'altronde, ha segnato una tappa fondamentale nel mio modo di vivere questo mestiere. Un tempo, il rapporto con il regista per molti attori italiani era tutto, meno che dialettico: il regista era prepotente e l'attore arrivava sul set senza aver minimamente maturato la parte: era un burattino e la parte diveniva in questo modo un abito troppo stretto, cucitogli addosso da gli altri. Con Giuseppe Fina che ha diretto *Laurence* ho imparato a mettere a punto, a discutere, a riflettere, a distinguere le tecniche di recitazione televisiva, teatrale, cinematografica...».

Troppo tardi? regista, assistente alla regia, tecnico del suono e montatore sono nuovamente ai posti di combattimento in cabina. A Ugo Pagliai non resta che scendere per l'ennesima volta, sulla propria immagine: «Buona sera Barbara, ma... che succede?», rivolto ad una Laura Belli sconfortata per la recitazione.

Tiziana Missigol

PROGRAMMI TV

Rete uno
12,30 ARGOMENTI / Cineteca: «Il linguaggio del corpo» (colori)
13 FIFTH LIBRI. Settimanale di informazione libraria
13,30 TELEGIORNALE
14 SPECIALE PARLAMENTO (colori)
14,25 CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO '78. Cronaca registrata (colori)
17,45 ARGOMENTI / Cineteca: «Progetto per una regione» (colori)
18,15 ADAMO E L'ACQUA MALATA. Cartone animato (colori)
18,20 GIOCO CITTA'. Incontro quiz con i ragazzi (colori)
18,50 L'OTTAVO GIORNO (colori)
19,20 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Il ragazzo numero uno. Telefilm (colori)
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO (colori)
20 TELEGIORNALE
20,40 LE PIACE BRAHMS? Film. Regia di Anatole Litvak, con Ingrid Bergman, Yves Montand, Anthony Perkins, Jackie Lane
22 CINEMA DOMANI (colori)
22,40 BONITA' LORO condotta da Maurizio Costanzo
23 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO (colori)

Obiettivo sport; 20,55: La bimba scomparsa; 21,30: Telegiornale; 21,45: Enciclopedia TV: L'occupazione e la liberazione; 22,55: Ciclismo: Giro della Svizzera; 23,25: TG.

Capodistria
Ore 21: L'angolino dei ragazzi; 21,15: Telegiornale; 21,30: Operazione Barone Gautsch; 22: Morava '76; 23: Passo di danza.

Francia
Ore 13,50: La follia della bestia; 15: Requiem per un informatore; 15,57: Il quotidiano illustrato; 17,55: Finestra su... 18,25: Cartoni animati; 18,40: E' la vita; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,30: Speciale Argentina; 20,40: La testa e le gambe; 21,45: Bob Dylan; 22,45: Bande a part; 23,15: TG.

Montecarlo
Ore 18,50: Mister Giustizia; 19,25: Paroliamo; 19,50: Notiziario; 20: Telefilm; 21: «La figlia del diavolo». Film. Regia di Primo Zeglio con Massimo Serato, Roberto Rizzo; 22,35: Notiziario; 22,45: Montecarlo sera.

Rete due
12,30 VEDO, SENTO, PARLO. «Sette contro sette»
13 TG 2 ORE TRIDICI
13,30 EDUCAZIONE E REGIONI: «Infanzia e territorio»
16,15 CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO '78. Cronaca registrata
17,45 LABORATORIO 4: «La TV educativa degli altri» (colori)
18,15 TV 2 Ragazzi: PENSIERINI
18,40 DAL PARLAMENTO (colori) - TG 2 SPORTSERA
18,50 SPAZIOLIBERO: «I programmi dell'accesso»
19,15 LA VELA (colori)
19,45 TG 2 STUDIO APERTO
20,40 IL SENSO FORTE. Trasmissione a premi (colori)
21,15 DANZE E CANTI POPOLARI RUSSI. Direttore artistico Igor Moisseiev (colori)
21,55 SPAZIO LIBERO: «I programmi dell'accesso»
22,10 INDONESIA SCONOSCIUTA (colori)
23 SPORGENTE DI VITA
23,30 TG 2 STANOTTE



Maurizio Costanzo chiude oggi il secondo ciclo di «Bonità loro».

Rete tre
Ore 19,05: Barbapapa parte in viaggio; 19,10: Le avventure dell'Arturo; 19,35: Dal che ce la fai; 20,10: Telegiornale; 20,25: TG 3

OGGI VEDREMO

Bontà loro
(Rete uno, ore 22,40)
Sessantatré appuntamenti con il pubblico televisivo; 187 ospiti d'onore e una punta massima di oltre 13 milioni di telespettatori: questo il bilancio di *Bontà loro* che chiude oggi il secondo ciclo; gli ospiti questa sera saranno padre Davide Maria Turrolo, Oga Vili e Felice Sarpalio. *Bontà loro*, parte seconda (la trasmissione sarà sempre diretta da Maurizio Costanzo) riprenderà ai primi giorni di ottobre. Quali le modifiche? Si sa ancora poco: resterà l'orologio a cucù, e una porta che si apre e si chiude sostituirà la finestra, mentre gli ospiti saranno limitati a uno.

Tre nipoti e un maggiordomo
(Rete uno, ore 19,20)
Il ragazzo numero uno, questo il titolo del telefilm di questa fortunata serie, che vedrà quest'aveva una accessiva rivalità tra il «vecchio» e affezionato maggiordomo di Bill Davis e il maggiordomo cinese che sospetti aveva avuto durante una sua permanenza in Cina. Mio Ng, il cinese, riesce a conquistarsi a New York la simpatia della famiglia e, a questo punto, il vecchio maggiordomo decide di andarsene...

Le piace Brahms?
(Rete uno, ore 20,40)
Un film diretto da Anatole Litvak, un regista di origini russe ma di lunga frequentazione col cinema hollywoodiano, interpretato da grandi attori quali Michèle Mercier, Yves Montand, Anthony Perkins e Ingrid Bergman, è tratto da un popolare romanzo di Françoise Sagan. Il risultato? Nonostante l'illustre cast, le precedenti esperienze di Litvak — che si era affermato soprattutto con *La fossa dei serpenti* di cui era protagonista Olivia de Havilland — nella trasposizione cinematografica del romanzo della Sagan i giochi psicologici della versione letteraria si sono ridotti allo schematicismo di una trama sentimentale che vede protagonisti due quarantenni, una stanca relazione e le reciproche evasivi.

Indonesia sconosciuta
(Rete due, ore 22,10)
Nel segno del buñolo, è la seconda puntata del viaggio inchiesta di Adriano Zecca nell'Indonesia sconosciuta, e in particolare nella zona centrale dell'isola di Sumatra dove vivono i Minangkabau una popolazione basata su una struttura sociale di tipo matrilineare.



Michèle Mercier tra gli interpreti del film «Le piace Brahms?».

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
GIORNALI RADIO - Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 25; 6: Stanotte stamane; 7:20: Lavoro flash; 7:30: La diligenza; 7:40: GRI sport - Speciale da Baires; 8:10: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10:35: Radio anch'io; 12,05: Vol ed io '78; 14,05: Musicalmente; 14,30: Lo spunto; 15,05: Sedicar; 16,35: «Pastore a sei anni» da «Padre padrone» di Gavino Ledda; 17,10: Musica sud; 17,30: Lo spunto; 18: La canzone d'autore; 18,35: Trascuria a lavoro; 19,35: 18° Ras-

segna internazionale di capelle musicali; 20,30: Il tagliacarte; 21,05: Obiettivo Europa; 21,40: La Scala è sempre la Scala; 22,15: Tradizioni musicali dell'Asia; 22,50: Intervall musicale; 23,10: Oggi al Parlamento; 23,15: Buonotte dalla dama di cuori.

Radiodue
GIORNALI RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 20,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,55: GR2 mondiali di calcio; 8,07: Un altro giorno; 8,45: TV in

musica; 9,32: Il cugino Basilio; 10: GR2 estate; 10,12: Sa la F; 11,30: Spaziolibero: I programmi dell'accesso; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il meglio del meglio dei migliori; 13,40: GR2 mondiali di calcio; 13,43: Vamos a golear; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radio due; 15,45: Qui Radio due; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Il sì e il no; 18,55: Musica popolare romantica; 19,50: Facile ascoltare; 20,55: Musica a palazzo Labia; 21,29: Radio 2 ventunovantenne; 22,20: Panorama parlamentare.

Radiotre
GIORNALI RADIO - Ore 6,45; 8,45; 10,45; 12,45; 13,45; 14,45; 20,45; 21,55; 6: Quotidiana Radiotre - Lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro; 11,30: Operistica; 12,10: Long playing; 13: Musica per cinque; 14: Il mio Striban; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Le battaglie per la libertà; 17,30: Spaziotre; 21: Nuove musiche; 21,30: «Der Spiegel».

Le interviste del lunedì: Ugo Pagliai

Un attore per due personaggi

Diviso tra l'immagine costruita dai rotocalchi e una solida professione teatrale - Il problema del doppiaggio - Un rapporto diverso con la critica

MILANO — Un buon compagno di lavoro. Un ideale, discreto, gentile compagno di lavoro. Esattamente così appare l'attore Ugo Pagliai che intravediamo in una sala di doppiaggio degli studi Rai di Milano, mentre batte camera tescamente una «manata» sulle spalle di Laura Belli. È un momento delicato nel doppiaggio dello sceneggiato televisivo *Pauro sul mondo* realizzato per la prima Rete dal regista Domenico Campana, su una rielaborazione del romanzo che Corrado Alvaro nel '39 dovette intitolare *L'uomo è forte*. *Pauro* sul mondo, infatti, fu ritenuto dal regime fascista un titolo troppo catastrofico, poco dannunziano, e certo non riconducibile al mito del superuomo. I grandi e piccoli miti del pub- blico superumano e divi levigati, incastonati nelle immagini di repertorio. I due attori che stanno faticosamente e con puntiglio ricercando, sui movimenti delle labbra che appaiono sullo schermo, le battute non sembrano affatto tali.

Anzi, quando Pagliai, in una pausa del lavoro, riemerge dall'oscurità della saletta, ha ben poco dell'immagine che «bello senz'anima» e che i rotocalchi gli hanno stampato addosso in tutti questi anni. Già, perché in definitiva lo amante di Madame Bovary non mi meraviglia di chi che ho fatto: lavori buoni o fiammi. Dunque, il «prodotto confezionato» e una macchina estraluso con gli allettoni tanto decorativi, ma priva di benzina. Il «prodotto», negli anni '50 e negli anni '70, ha creato il rito assurdo del costruire su una bella faccia, un bel corpo, magari sul so- praocchio languido, la star. Viene detto alla caria con chi uscire, gli si dà la macchina, la villa, la casa, ma poi non si deve raccomandare al regista di costruire una scena con cinquanta inquadrature in modo da confezionare la recitazione in prole; perché, se la «caria» apre bocca, spesso è la fine.

«Certo che no. E di ciò sono responsabili anche i critici, che sono i primi a trascurare i cosiddetti modi di produzione, incidendo perciò solo sul risultato. Un esempio: la lavorazione di uno sceneggiato televisivo consente all'attore un'analisi più ricca di sfumature del personaggio che deve interpretare e d'altra parte i ritmi sono diversi da quelli teatrali. Puoi registrare, infatti, una di seguito un'altra, scene che appartengono alla fine e all'inizio del lavoro. L'attore deve perciò «studiare» a tal punto il personaggio da poterlo ricreare in qualsiasi momento anche senza l'ausilio della parola. Questi processi di produzione il critico televisivo deve conoscerli e tenerne conto».

Ugo Pagliai e la critica: uno strano doppiaggio. Da un lato la critica gli ha sempre riconosciuto l'approfondi-

In Eurovisione dal Vaticano

ROMA — C'è stata una notevolissima «agitazione» a Roma per partecipare al Concerto per il Papa, con il lancio televisivo con il quale la Rai vuole concludere le stagioni sinfoniche al Foro Italico. Nella mastodontica «sala delle udienze» annunciata dall'architetto Pier Luigi Nervi, sono convenute in Vaticano, sabato, settemila persone per ascoltare in una situazione acustica non per tutti ideale, però — alla sesta e ultima messa di Schubert.

L'esecuzione, a chi l'ha seguita all'interno della vasta sala, è apparsa austera, solenne, omogenea, unitaria, con il Pontefice al centro del varco tra le sedie, fronteggiata con i riuniti di Roma, e Torino, l'orchestra e i solisti, diretti da Carlo Maria Giulini.

Schubert, per tutta la vita brevissima, ma intensissima, si era dedicato all'occasione che gli consentisse di dimostrare la sua abilità di compositore anche «utilico», adottando le forme di innanzi monumenti contrappuntistici. E dal gesto di Giulini sono emerse queste possibilità del compositore particolare: faticose, ma aperte. Per chi ha partecipato all'avvenimento attraverso il video (ce ne è in Eurovisione la trasmissione in diretta), le cose sono andate diversamente, avendo la regia, molto superficialmente, trasformato la musica di Schubert (e non mancavano motivi per lavorare all'interno della sala) in una sorta di commento a una nutrita sfilza di dispositivi proiettanti una rassegna figurativa sul tema della vita di Cristo. Non c'è stato neppure il pudico di far correre le immagini al testo; è mancato qualsiasi accento alla *virtù* e le eroicità sono giunte quando si era già al *recurrere*.

In conclusione, i soccorsi televisivi hanno prevaricato le esigenze musicali, con il risultato di fare della musica sempre un'altra cosa, da rendere «supportabile» attraverso distrazioni o altre attrazioni.

Le donne del cinema viste in TV

«Brave forse, belle certamente». E questa la frase che riassume nel modo più efficace quello che *Scatole aperte*, nella trasmissione di sabato sulla Rete uno, dal titolo *Ombre rosa*, voleva mostrare.

Tutte le nostre attrici, da quelle più giovani a quelle ormai più in là con gli anni, devono, per poter lavorare, corrispondere a precisi stereotipi estetici, elemento indispensabile oggi come trenta anni fa per diventare attrici in Italia. Belle, dolci, femminili, molto magre, naso e seno piccoli: potrebbero essere tutte, i prodotti in serie di una stampatrice programmata, tanto, l'opera maggiore la caratterizzazione e affidata al truccatore e al fotografo, modelli e moderni pigmalioni.

I ruoli da interpretare, poi, sempre gli stessi, frutto dogmatico e immutabile di una società maschista, dove la donna è costretta a recitare le non solo sullo schermo (la parte della vittima, della frustrata, della repressa. «Scema, sempre scema, prima durante e dopo le varie crisi del cinema» dice Mariangela Calabrese: «L'attrice non è un solo destino e un solo fine: la conquista dell'amore di un uomo, meglio se paternale, protettivo e traditore. Sono tutte d'accordo le dive intervistate: da Stefania Casini a Paola Pitagora, a Fiorenza Cossotto, da una diecimila anni nel ruolo della cuilunga grassa e infelice; spazio per le donne non c'è; la loro libertà espressiva soggiace a miti immobili. E allora? «Il cinema — dice la Vertmuller — è un grosso colosso: tutto c'è di tutto, le donne attualmente hanno un potenziale maggiore degli uomini, gli spazi bisogna saperli conquistare». E bisogna anche saper apparire brutte e vecchie sullo schermo — aggiunge Giuliano Montaldo — costretto ricorrere a Ingrid Tulin per la sua *Genova ra morire*, perché in Italia le attrici vogliono essere sempre belle e giovani».

Prince farcito

Grande e buono!

PRINCE farcito gusto CIOCCOLATO

PAREIN